

Il bambino con la ciotola

Adattamento di Gurumayi Chidvilasananda

Una mattina, secoli fa, l'uomo che sarebbe diventato famoso come Sant'Agostino, stava camminando lungo la riva del mare. Era rimasto sveglio una notte dopo l'altra alla ricerca della Verità suprema, pensando, studiando, ragionando, pregando. E questo dove l'aveva portato? Cosa aveva ottenuto? Le sue palpebre erano pesanti. Ogni articolazione del corpo era dolorante. Se solo avesse potuto riposare!

Agostino aveva perso del tutto la serenità della mente, ricercando la Verità. Aveva rincorso così tanto l'illuminazione che non sapeva più se fosse giorno o notte. Scritture e scritture, parole e ancora parole, argomentazioni, dottrine, discussioni, credi, le idee più grandi e nuove— con tutto quel pensare la testa gli si era così appesantita che sembrava stesse per scoppiare. Spesso lo si vedeva ingobbito da tutto quel peso sulla mente.

Nelle prime ore del mattino, camminava lungo la spiaggia, scrutando la vasta distesa dell'oceano e del cielo— e cercava, cercava. Dopo un po', vide un bambino in piedi tutto solo. Il bambino aveva in mano una ciotola e fissava il mare.

Avvicinatosi, Agostino vide che il bambino appariva molto triste e sconfortato. Sembrava solo e assorto nei pensieri.

Agostino si sentì pieno di compassione per quel bambino. "Figlio mio", disse avvicinandosi a lui. "Cosa c'è che non va? Perché sei così triste? A cosa stai pensando?"

Il bambino guardò Sant'Agostino, con gli occhi pieni di una muta disperazione.

"Sono venuto qui con la mia ciotola per metterci dentro tutto l'oceano", disse. "Sono qui da tantissimo tempo, e ci ho provato con tutte le mie forze, ma non ci riesco proprio. Non so cosa fare. È questo che mi rende così triste."

Agostino gli mise affettuosamente un braccio sulle spalle. “Perché ti rattristi così senza motivo?”, disse. “L’oceano è grandissimo e la tua ciotola è così piccola. Ascolta. Ho un’idea migliore. Perché non getti la ciotola nell’acqua? In questo modo diventerebbe parte dell’oceano e il tuo problema sarebbe risolto.”

Al bambino piacque l’idea. Un sorriso gli illuminò il viso. Con occhi danzanti, scagliò la ciotola nell’oceano, il più lontano possibile.

Quando la ciotola volò in aria e scomparve nelle scintillanti e ondegianti acque azzurre, Agostino rimase senza fiato. Gli si spalancarono gli occhi. Sentì ripetersi nella mente le parole che aveva appena detto. *Getta la tua ciotola nell’acqua.*

E comprese che quella era la risposta al suo dilemma.

Il suo cuore esclamò: “Agostino, Agostino! Non vedi? Cercavi di far entrare l’intero oceano della Coscienza nella piccola ciotola del tuo ego e piangevi perché non ci stava. Getta piuttosto il tuo ego nell’oceano dell’Amore supremo, Agostino. La tua ciotola è troppo piccola per la conoscenza che cerchi. Gettala nell’oceano—l’oceano di saggezza che è al di là della mente—e allora diventerai la saggezza stessa.”

Non appena questa conoscenza sorse in lui, Agostino fu come un prigioniero liberato. Si sentiva così leggero che voleva danzare. Era addirittura sicuro che, se avesse voluto, avrebbe potuto volare.

Il fardello della sua vita, il peso di tutti quegli anni di ricerca nel buio, scomparvero. E ora, ovunque si voltasse, c’era luce. Scintillava.

Ad Agostino era stata concessa una visione della Verità, e in quel preciso momento egli fu trasformato. Mentre camminava, dentro di lui salivano, una dopo l’altra, ondate di nuova comprensione, che lo ispiravano sempre di più. Per tutto quel tempo aveva sepolto il viso nei libri, cercando di decifrare le astruse parole delle scritture. Ora il suo viso era sollevato. Egli era aperto al mondo, al mondo di Dio, poiché vedeva ovunque la conoscenza di Dio.

Era inondato d’affetto per ogni granello di sabbia. Ogni angolo del creato gli cantava le

scritture. Ogni angolo del creato cantava le lodi di Dio.

Mentre continuava a camminare sulla spiaggia, Agostino notò che in realtà c'erano molte migliaia di ragazzi e ragazze sulla riva dell'oceano della Coscienza, con le ciotole in mano. E ognuno pensava: "Ho una ciotola grande. Conterrà una grande quantità di oceano." Oppure: "La mia ciotola è più grande della sua. Ne conterrà ancora di più." "La mia ciotola è ben fatta. Si riempirà più velocemente della sua." "La mia ciotola è bellissima. L'oceano non saprà resisterle."

Tutti si tenevano strette le ciotole del proprio ego, le amavano troppo per abbandonarle. "La mia ciotola si tramanda da tre generazioni." "La mia ciotola è unica." "La mia ciotola è perfetta." Tutti aspettavano da tanto tempo. Tutti si erano sforzati. Ma ogni ciotola era vuota.

Il cuore di Agostino esclamò: "Miei cari, gettate la vostra ciotola nell'oceano. Lasciatevi dissolvere nell'Amore. Gettate la ciotola nell'oceano!"

